

Robert Nozick, la nostra “coscienza oggettiva” (riflessioni su Robert Nozick , “Invarianze, la struttura del mondo oggettivo”, Roma, Fazi Editore, 2003)

di **Rodolfo Padroni***

Nel gennaio del 2002, più di 6 anni fa, si è spento Robert Nozick, aveva 63 anni ed era uno dei più grandi filosofi del nostro tempo.

La sua morte è seguita di pochi mesi alla pubblicazione della sua opera più ambiziosa: “Invarianze, la struttura del mondo oggettivo”. Si tratta di un testo denso e difficile, scritto negli anni probabilmente più difficili della sua vita (gli anni segnati dalla malattia che lo ha portato alla morte), forse uno dei meno letti. Se digitiamo il nome “Nozick” su Google otterremo numerosi link, la maggior parte dei quali conterrà riferimenti alla sua opera più famosa e discussa: “Anarchia, stato e utopia”, opera che gli è valsa, da parte di molti, la qualifica non voluta e (sostanzialmente) non vera di filosofo politico. Nozick era un filosofo a tutto tondo, che si è occupato anche di pensiero politico, usandolo come campo di applicazione del mestiere di filosofo, ossia creatore/inventore di argomenti. Nozick è stato un maestro soprattutto sul piano del metodo, i suoi ragionamenti sono escursioni filosofiche guidate dal principio della plausibilità, dove la finalità più importante non è dimostrare una tesi ma sostenere ipotesi, saggiarne la tenuta e, di lì, avviarsi per ulteriori sentieri argomentativi, ampliando lo spazio di chiarezza concettuale attorno ad essi. La sua stessa interpunzione, fitta di punti interrogativi e poverissima di punti esclamativi, fornisce un’immagine efficace di questo modo di procedere.

“Invarianze” è una riflessione filosofica ampia (non completa, ovviamente, ma di grande estensione) sul tema dell’oggettività. Cosa è oggettivo? Cosa è invece dipendente da un contesto particolare? Quale limite hanno le verità in cui crediamo? Valgono solo localmente oppure hanno portata generale? E anche, se vi è un mondo oggettivo, perché lo è? A cosa serve la coscienza? L’etica ha una base oggettiva? Nozick distende e sviluppa le tematiche sottese da queste domande all’interno

* Docente e consulente su Formazione Formatori, Ricerca sociale, Scuola. Componente Direttivo AIF Emilia-Romagna. E’ autore, tra l’altro, (con Stefania Panini) di “E-Learning nella scuola, nell’Università, nel lavoro. Riflessioni ed esperienze a confronto”, Franco Angeli, Collana AIF/Strumenti, 2005

di cinque corposi capitoli, rispettivamente dedicati: alla verità, all'invarianza e l'obiettività, alla necessità e contingenza, alla coscienza, all'etica. Già da questo breve excursus si può notare come Nozick si muova in certo modo a spirale: dal mondo esterno (verità, invarianza e necessità) al mondo umano (coscienza ed etica). Il cannocchiale rimane, comunque, sempre puntato su ciò che è oggettivo, sia nel mondo esterno che nel mondo umano. C'è un robusto filo conduttore che collega le diverse parti dell'opera ed è quello che da ragione del titolo: l'idea di invarianza. In quali condizioni sosteniamo che qualcosa, un fatto, un evento, una legge..., è oggettivo? Secondo Nozick devono ricorrere tre condizioni: prima di tutto un fatto è oggettivo se è accessibile da differenti punti di vista (afferrabile con diversi sensi, ripetibile nel tempo e nello spazio...), poi un fatto è oggettivo se su di esso c'è un accordo intersoggettivo, infine un fatto è oggettivo se vale indipendentemente da credenze, desideri, interessi ed altri fattori individuali. Vi è una condizione più profonda che spiega le tre ora annunciate: un fatto è oggettivo se è invariante rispetto a varie trasformazioni.. In un certo qual modo un fatto è tanto più oggettivo quante più sono le trasformazioni a cui è invariante. Un esempio è il seguente: se oggi abbiamo una temperatura di 80° Fahrenheit e ieri ne avevamo una di 40°, cioè la metà dei gradi, non possiamo concludere che oggi la temperatura è il doppio di ieri. Infatti, se applichiamo la trasformazione dalla scala Fahrenheit a quella centigrada ($F=9/5C+32$) otterremo rispettivamente i valori 26,66 e 4,44, il fatto "oggi la temperatura è il doppio di ieri" non è invariante rispetto alla trasformazione: $F=9/5C+32$. Una conseguenza interessante dell'oggettività intesa come invarianza a trasformazioni è che l'oggettività stessa diventa una proprietà graduabile di fatti e verità, una verità può essere più o meno oggettiva di un'altra, in dipendenza dall'essere invariante a più o meno trasformazioni.

Attorno all'idea dell'invarianza Nozick ordisce una trama concettuale densa, ampia e ramificata. Se si dovesse disegnare una mappa dei contributi che raccoglie ed usa ne deriverebbe un insieme di aree che toccano la fisica (meccanica quantistica, relatività e teoria delle superstringhe), la matematica, la logica e la geometria, l'evoluzionismo darwiniano, la teoria dei giochi e delle decisioni, le reti neurali.

In ognuno dei 5 capitoli Nozick declina l'idea di invarianza in riferimento all'argomento principale, raccogliendo ed elaborando contributi concettuali che ritiene adatti e produttivi, presi dalle aree di cui si parlava pocanzi.

Così vediamo che nel primo capitolo (Verità e relativismo) Nozick affronta il primo nucleo concettuale riferibile all'oggettività: la verità. Si può cominciare a parlare di verità oggettive nel momento in cui abbiamo alla mano, come minimo, delle verità. Ci sono verità assolute? Leggendo Nozick sembra di no, la relatività ha messo in crisi l'idea di spazio e tempo assoluti, la meccanica quantistica ha messo in crisi principi fondamentali della logica. Ma da qui a sostenere che la verità dipenda da fattori sociali, culturali e di genere il passo è lungo e, per Nozick, ingiustificato. La verità, magari non assoluta, ma svincolata da fattori sociali, ha una precisa ragion d'essere e una spiegazione: il comportamento umano regolato su fatti veri ha successo evolutivo. Ci possono essere molte descrizioni coerenti del mondo, ma se basiamo il nostro agire su quella vera avremo, statisticamente, più successo. Il fattore "successo evolutivo" ha una forza unificante maggiore della forza disarticolante di eventuali fattori sociali quali cultura, classe, genere ecc.

Il secondo capitolo (Invarianza e obiettività) è dedicato all'idea stessa di invarianza quale cuore concettuale dell'intera opera. Nozick parte dalla pratica scientifica per definire un modello di definizione e trasmissione dell'oggettività che sia in grado di estendere il dominio della conoscenza affidabile e sia applicabile all'oggettività "quotidiana".

Il terzo capitolo si occupa di quel che dovrebbe essere il grado massimo di oggettività: la verità necessaria. Esistono le verità necessarie? E cosa sono? Secondo Nozick non è sufficiente la nostra incapacità di immaginare una situazione nella quale una supposta verità possa non valere per qualificarla come necessaria. Forse l'evoluzione ha selezionato proprio questa incapacità come fattore adattivo. Se basiamo le nostre decisioni su verità che riteniamo necessarie non perderemo tempo a vagliare inutili alternative, le decisioni saranno di conseguenza più efficienti, ma questo non significa che le verità necessarie esistano. D'altro canto lo sviluppo della scienza ha mostrato numerosi declassamenti di verità necessarie a descrizioni superate (un caso esemplare è quello della geometria euclidea, prima un corpo di verità necessarie garantite dalla struttura dello spazio assoluto o dalla nostra intuizione a priori, poi messa in crisi dalle geometrie non euclidee e spodestata dalla relatività generale). Forse esistono solo verità variamente contingenti, forse la contingenza tende ad un minimo senza (mai) toccare lo zero.

Il quarto capitolo (Il regno della coscienza) esamina il ruolo della coscienza nel mondo oggettivo. "La nostra coscienza soggettiva è la nostra via di accesso principale all'oggettività". La coscienza è una proprietà globale del nostro cervello, probabilmente prodotto collaterale

dell'evoluzione, che nel tempo ha sviluppato la funzione di favorire un "adattamento fine" alle caratteristiche ambientali, sostanzialmente la coscienza ci permette di far dipendere il nostro comportamento dalla realtà oggettiva, ossia dalla immagine complessa che il nostro cervello ne costruisce, favorendo, come si diceva, la nostra ad attività.

L'ultimo capitolo (La genealogia dell'etica) esamina il ruolo dell'etica nel mondo oggettivo. Anche in questo caso Nozick attribuisce ad essa un valore evolutivo. L'etica assicura una cooperazione più forte all'interno di gruppi e comunità umane, maggiore di quanto garantiscano i soli istinti individuali. Gruppi cooperanti sono adattivamente più efficaci di gruppi non cooperanti; in sostanza l'etica favorisce le interazioni interindividuali finalizzate ad un beneficio collettivo e scoraggia quelle finalizzate ad un mero vantaggio individuale a scapito del gruppo. Quindi il favorire l'adattamento costituisce il nucleo oggettivo dell'etica.

Non si può sintetizzare più di tanto un'opera vasta e complessa come Invarianze. È un testo la cui lettura richiede sforzo, concentrazione e pazienza. Che interesse può avere, per un formatore, un testo come Invarianze? Non da' strumenti, né tecniche applicabili a situazioni d'aula o di consulenza, nemmeno suggerisce o delinea metodi applicabili. Cosa può dare, al di là del puro piacere filosofico (per chi lo prova)?

A mio modesto parere l'utilità che si può trarre da una lettura come questa è tutta a livello metacognitivo. Non ci sono contenuti da apprendere ma ragionamenti da seguire ed apprezzare. Soprattutto, Invarianze costituisce un grandioso modello di pensiero rigoroso coniugato con la creatività argomentativa, un esempio di come sia possibile sviluppare, per quasi 300 pagine, argomenti complessi e tesi mantenendo alta la tensione a non dare, mai, nulla per scontato. È una grande lezione di "etica" dell'argomentazione.